

DEIDDA
TACY DILLARD

Pavese - Un
And Bad Memories»

...Cross Jazz 1333, distr. Ird
 ...distr. Venus
 .../ Can't Shake It / Over And
 .../ There's No Need / Stizzozo /
 ... West Lexington / Mean Bean.
 ... Dillard (sop., ten.), Orrin
 ... Craig Magnano (chit.),
 ... Berg (cb.), Jeremy «Bean»
 ... (batt.), New York, 1-6-10.
 ... che trentenne Dillard,
 ... dal 2002, riunisce qui
 ... affiatato, attivo dal
 ... aggiunge per l'occa-
 ... sione. Gli altri non hanno
 ... notorietà internazionale
 ... con competenza il
 ... specie il batterista,
 ... chitarrista ha il suo
 ... riferimento nella lezione
 ... leader contribuisce
 ... composizioni (*Can't*
 ... *Over And Over*, *There's*
 ... *Stizzozo*), Clemons con
 ... *West Lexington*) e
 ... *Pch*), mentre *Mean*
 ... della penna di J.D.
 ... onista con cui Dillard
 ... all'inizio della sua
 ... newyorkese.
 ... la grande tradi-
 ... bop, appena meno
 ... olo per la mancanza
 ... a fiato; si
 ... al primo Shorter,
 ... *Can't Shake It* al soprano
 ... al tenore, nella
 ... teatro di intensi
 ... e batteria, e nella
 ... *Lexington*, che pone
 ... il bel fraseggio di
 ... è un omaggio
 ... con Clemons che
 ... disco per palati fini.

... Pessoa e Deledda, ecco
 ... e secondo Deidda. Del grande
 ... e piemontese, l'artista sardo
 ... ca otto testi (tutti poetici,
 ... ne l'iniziale, da La luna e i falò,
 ... essoché tutti del biennio 1945-
 ... eccetto due liriche giovanili),
 ... chiandoli a testi propri, di Giu-
 ... pe Condorelli e Pinolo Scaglione
 ... toccante episodio finale, con un
 ... agistrale Simoni), cui è dedicato
 ... re lo strumentale *Il clarinetto*
 ... *Nuto*.
 ... opravvive intera la suggestione
 ... dell'abbinamento fra timbriche
 ... preziose, arabesche, talora sot-
 ... tese da una morbida danzabilità,
 ... e la dizione modulata così spoglia,
 ... quasi annichilita, di Deidda. Ognun
 ... fa per intero la propria parte, con
 ... speciali note di merito per Zanetti,
 ... Mascherpa, Cucchi e Trovesi. Un
 ... disco per palati fini.

Bazzani
 Fugaldi
 Maletto

SIMONE FALIVA
«Il quinto chicco del melograno»

Zimbalam s.n., distr.
 simonefaliva.com

*Invocazione alla Musa / Meduna 11 /
 Emozioni qui con te / La porta del Pa-
 radiso / Chicco / Beet H / Microwave
 Hot Vov / Kwadrat X / Un secondo in
 più / ...un minuto ancora / B.B. Track.*
 Andrea Massarotto (sax, fl.), Simone
 Faliva (p.), Matteo Titotto (chit.), Em-
 manuele Praticelli (cello), Alessan-
 dro Arcuri (cb.), Paolo Canova (voc.).
Loreggia (Padova), tra dicembre
2008 e 12-12-09.

Un disco che ha una storia: eccome
 ce l'ha. Faliva (Camposampiero,
 Padova, 1978) era già un valido
 organista classico prima di scoprire
 a ventun anni il jazz, innamorando-
 sene e studiandolo fino al Berklee.
 Poi, concerti e festival, e nel 2008
 un disco, *«La nassa»*, con 230.000
 copie vendute, molte negli Stati
 Uniti e Giappone. Ma, nello stesso
 anno, la crudele diagnosi: sclerosi
 multipla. Carriera di colpo troncata,
 «ma non tanto», dice, «da farmi
 rinunciare al jazz».
 Ed ecco il nuovo Cd, molto pensato,
 addirittura sperimentale: Faliva ha
 composto tutto, ha assemblato le
 parti, le ha lavorate elettronicamen-
 te, ha attinto a fonti varie (*Kwadrat*
X è il lungo canto di un africano da
 strada). Spesso una voce recitante
 accentua il lirismo. Né mancano
 estrosi trucchi, sonori e concettuali:
B.B. Track, annunciato di 25 minuti,
 in realtà parte dopo un quarto d'ora
 di silenzio. «È per far assorbire
 all'ascoltatore il disco; come aver
 letto un libro, e dopo qualche pagina
 bianca leggere le note dell'autore».

LUCIO FERRARA
«It's All Right With Me»

Tuscia in Jazz TiJ-live 1101, distr.
 jazzineurope.com

*Twelve Bars For M.B. / Who Can I
 Turn To / Perhaps / Beatrice / Lagos
 Blues / Body And Soul / Silver / Oh,
 Lady Be Good.*
 Formaz. complessiva: Lee Konitz
 (alto), Lucio Ferrara (chit.), Antonio
 Ciacca (p.), Luca Mannutza (org.),
 Yasushi Nakamura, Kengo Naka-
 mura (cb.), Ulysses Owens, Nicola
 Angelucci (batt.). **Union City (New**
Jersey), Sorrento, Roma, prob.
2008-09.

È una piacevole sorpresa il Cd
 del chitarrista pugliese (attivo
 tra Bologna e New York): il disco
 è ripartibile tra una prima parte
 «americana» affidata a una ritmica
 cosmopolita, il «classicone» di Gre-
 en con ospite di lusso e un epilogo
 con duplice omaggio al soul jazz da
 parte di un *organ trio* che richiama
 alla memoria Jimmy Smith con Wes
 Montgomery.
 Proprio quest'ultimo sembra
 il diretto ispiratore di Ferrara,
 che guarda addirittura indietro,
 recuperando quella fresca soavità
 swing che spesso manca a tanto
 chitarrismo contemporaneo. Tim-
 bro piacevole, fraseggio sciolto
 e senso del ritmo gli consentono
 di spaziare anche nella scelta dei
 temi, proponendo, oltre ai quattro
 originali, un Gershwin basiano, un
 Sam Rivers dimenticato e un episo-
 dio del musical inglese *The Roar Of*
The Greasepaint - The Smell Of The
Crowd, cantato da Shirley Bassey e
 poi da Tony Bennett.

Michelone



ANTONIO FIGURA
«Strong Place»

Schema RW 135, distr. Family Affair

*Intro - Promenade (On A Dotted
 Line) / Strong Place / Coincidence
 / Thapsos / Mercy Street / Buenos
 Aires 1952 / Josephine.*
 Antonio Figura (p.), Vicente Archer
 (cb.), Kendrick Scott (batt.). **New**
York, 1, 2 e 3-7-09.

Il trentanovenne Figura è un piani-
 sta con caratteristiche ben precise
 e una personalità definita, che in
 questo magnifico album ha modo
 di esprimersi compiutamente. Anzi
 tutto, lavora per sottrazione e con
 un senso dello spazio da giardina-
 zen, cioè con una marcata sottoli-
 neatura dei silenzi. In questo senso,
 il pianismo bop non pare avere
 lasciato che scarsissime tracce nel
 suo mondo estetico, dove semmai
 si riscontrano altre ascendenze: da
 Paul Bley, che è forse il riferimento
 più evidente, si va indietro fino a
 Bill Evans e, ancora più indietro,
 fino a Teddy Wilson.
 Inoltre, il percorso solistico usa
 brandelli di frasi melodiche e
 contiene una forte propensione
 verso gli accordi a due mani; come
 in *Buenos Aires 1952*, forse l'unico
 brano dove il tema è più facilmente
 percepibile. Infatti, il denso fascino
 di questa musica sta proprio nella
 vaghezza della sua poesia, che
 è fatta di tenui tinte ed è rivolta
 a un'interiorità «spinta», con il
 ritmo appena sottinteso. Al disco
 il contrabbassista e il batterista
 danno un contributo più intenso
 di quanto non possa sembrare di
 primo acchito: con un pianista di
 questo temperamento, del resto,
 la discrezione era una inevitabile
 scelta estetica.

Piacentino

